

INFERNO NOVECENTO

uno spettacolo a cura di Federico Tiezzi



Estratti stampa

Questo Inferno che ritorna

È un'operazione di grande qualità e intelligenza, quella messa in atto da Federico Tiezzi in *Inferno Novecento*: con la collaborazione drammaturgica di Fabrizio Sinisi, il regista ha accostato alcuni canti dell'*Inferno* dantesco - a brani di articoli di grandi giornalisti su personaggi emblematici e avvenimenti - chiave della storia o della cronaca del nostro tempo, che richiamino immagini e situazioni della *Divina Commedia*. In questo modo Tiezzi ottiene un duplice risultato: da un lato 'attualizza', per così dire, il poema, ne porta in luce gli aspetti universali e i legami con la contemporaneità, dall'altro nobilita, attraverso il confronto, queste moderne prose, che raggiungono a volte un alto grado di pathos. La struttura del copione, affidato alla lucidissima interpretazione di Sandro Lombardi e David Riondino, ha un andamento costante: dapprima viene data lettura dei versi danteschi, e ad essi si allacciano di volta in volta i loro equivalenti giornalistici odierni. [...] Lombardi sfoggia le sue doti di grande dicitore, Riondino unisce alla recitazione il canto, accompagnandosi con la chitarra. [...] La messinscena di Tiezzi è asciutta, sobria, incalzante. L'intera costruzione rivela una rara finezza intellettuale, che non scade mai, però, in un mero esercizio letterario. Anzi, ponendoci di fronte ai nostri miti, inquadrati in una prospettiva senza tempo, ci sottopone a un inatteso rispecchiamento, ci fa scoprire qualcosa di noi stessi.

Renato Palazzi (delTeatro.it, 2 luglio 2015)

Se all'*Inferno* Ulisse dà la mano a Pasolini

La cronaca visionaria di Dante si unisce a quella dei giornalisti, Lombardi recita di preferenza il poeta mentre Riondino, aggrappandosi alla sua eco, ci porta tra la perduta gente del nostro passato prossimo e, se imbraccia una chitarra, ne fa una giullarata. Quel che si ottiene è una serata priva di azione scenica in cui la parola vola al vertice di una spettacolarità sublime.

Ovaldo Guerrieri (La Stampa, 2 luglio 2015)